

ricordo della legione cui egli appartenne, la XVIII, distrutta dai Germani nel 9 d.C. nella foresta di Teutoburgo assieme alle altre unità romane comandate da Quintilio Varo; l'indicazione esatta dell'età del defunto; la menzione della circostanza della sua morte cui si lega la frase augurale (il corpo del centurione, infatti, giace nella selva di Teutoburgo); il nome del fratello alla cui iniziativa si deve l'erezione del monumento funebre (CIL XIII 8648 = ILS 2244; Fig. 10):

M · CAELIO T · F · LEM · BON ·  
 LEG XVIII · ANN · LIII ·  
 CECIDIT · BELLO · VARIANO · OSSA  
 INFERRERE · LICEBIT · P · CAELIVS · TE · sic  
 5 LEM FRATER · FECIT ·

Fig. 10

M(arco) Caelio T(itu) f(ilio) Lem(onia) Bon(onia),  
 (centurioni) leg(ionis) XVIII (duodevigesima), ann(or)um LIII (quinquaginta tres).  
 [Ce]cidit bello Variano. Ossa  
 [hic i]nferre licebit. P(ublius) Caelius T(itu) f(ilius)  
 5 Lem(onia) frater fecit.

“A Marco Celio, figlio di Tito, della tribù Lemonia, di Bologna, centurione della legione XVIII, di anni cinquantatré. È caduto nel corso della spedizione di Varo. Che le sue ossa possano essere portate qui. Publio Celio, figlio di Tito, della tribù Lemonia, suo fratello, fece (questo monumento)”.

Nell'incisione, il testo presenta una E invece di una F alla fine della quarta linea (l. 4); nella trascrizione del CIL ciò è indicato dal *sic* scritto a fianco, come si vede nella Fig. 10.

Anche gli schiavi che potevano permetterselo dedicavano epigrafi in occasione della morte di una persona cara. Due schiavi, che condividevano la condizione servile, sono attestati dall'incisione su di una lastra di marmo ritrovata a *Fanum Fortunae*, l'attuale Fano (CIL XI 6279 = EDR015916; Fig. 11). I due forse formavano una coppia *more uxorio* non potendosi unire in *iustae nuptiae* oppure erano legati da consanguineità o da amicizia.

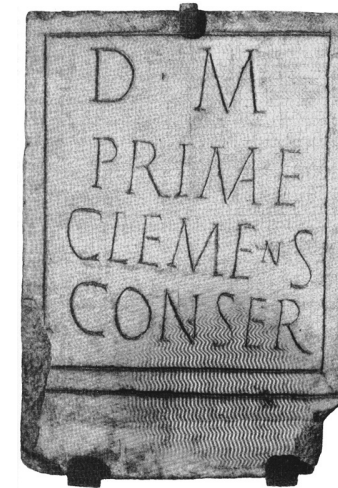


Fig. 11

D(is) M(anibus) Primae  
 Clemens conser(vus).

Vi si legge che Clemente dedica l'iscrizione agli Dei Mani di Prima, sua defunta *conserva* (schiava insieme a lui del medesimo padrone).

È sempre sepolcrale ma inizia con le parole “fece da vivo” (*vivus fecit*) la seguente iscrizione, che offre dunque un'altra tipologia frequentemente attestata e merita perciò, nella sua semplicità, di essere segnalata.

L'esempio che si riporta è l'epigrafe CIL XI 757 = EDR178038, da Castel Maggiore, ora conservata al Museo Civico Archeologico di Bologna (Fig. 12). L'iscrizione funeraria ricorda T(itus) Fadius Primus, figlio di Titus, e Cominia Iucunda, figlia di Sextus. L'uomo predispose la sepoltura ancora in vita, come attesta la formula *v(ivus) f(ecit)*, con la quale si apre il testo epigrafico. T(itus) Fadius Primus ha riservato la sepoltura a sé (*sibi*, che tuttavia non compare sulla lapide) e a una donna, Cominia Iucunda. Si osservi che la F di *Sex(ti) f(iliae)* è difficilmente leggibile e può anche sembrare una L, ciò indicherebbe che la donna è una ex schiava liberata, cioè una *l(iberta)*. In effetti la coppia non usa vocaboli riconducibili a una situazione matrimoniale